

VALERIA ACCONCIA · FRANCESCA CESARI · FABIANA GRASSO · FABRIZIO VALLELONGA  
FORME DI POPOLAMENTO NELL'ENTROTERRA CERITE:  
NUOVI DATI DALLA VALLE DEL MIGNONE

1. STATO DELLE CONOSCENZE ED EVIDENZE DAL TERRITORIO

IL quadro delle conoscenze circa l'assetto del comprensorio cerite-tolfetano tra la fine dell'età del Ferro e le prime fasi dell'Orientalizzante, presentato al II Congresso Internazionale Etrusco, si è ulteriormente arricchito grazie all'edizione puntuale di alcuni contesti già parzialmente noti, e al prosieguo delle ricerche sul campo condotte dalla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale in collaborazione con i Gruppi Archeologici d'Italia e con le altre associazioni locali.<sup>1</sup>

Proprio a tale fase si può infatti ascrivere la ripresa della frequentazione dell'area dei Monti della Tolfa, successivamente alla cesura rappresentata dalla prima età del Ferro, e quindi all'avvio del popolamento degli abitati di pianoro etrusco-meridionali.<sup>2</sup>

In tal senso, lo sviluppo di nuove forme di insediamento, molto diverse rispetto a quelle attestate nell'età del Bronzo finale e nettamente caratterizzate da un'impronta culturale cerite, si può attribuire a un coerente processo di espansione del centro maggiore verso l'interno.

Tale fenomeno sembra avviarsi nel versante allumierasco con lo sviluppo del nucleo insediativo della Tolfaccia e dell'area di sepolture della sottostante Fontanaccia (Comune di Allumiere) (FIG. 1, 1-2).

Le campagne di scavo condotte nell'area dal GAR, infatti, hanno portato alla luce tra il 1994 e il 1995 negli ambienti del *castrum* di Tulfa Nova (in una posizione quindi notevolmente elevata e naturalmente difesa), materiali residui di abitato attribuibili all'VIII sec. a.C.,<sup>3</sup> ai quali sembra corrispondere un gruppo di circa dodici sepolture (delle quali una a incinerazione con cinerario in impasto sovradipinto e le altre a fossa), rinvenuto nell'area della villa romana della Fontanaccia, databile alla fase recente del primo Ferro.<sup>4</sup>

Nella retrostante valle del Mignone, la stessa fase è segnata dai recuperi di materiali già noti da Rota (FIG. 1, 3), Fontana del Papa (FIG. 1, 4) e Pian della Conserva (FIG. 1, 5; *infra*).<sup>5</sup>

Per l'avvio del periodo orientalizzante, proprio quest'area e quella adiacente di Monterano hanno restituito la maggiore concentrazione di testimonianze archeologiche. Sono ormai editi alcuni corredi da sepolture del tumulo del Monte Seccareccio (FIG. 1, 6), del tumulo I di Bandita Grande (FIG. 1, 7), e delle tombe 33 e 40 della Riserva del Ferrone (FIG. 1, 8).<sup>6</sup>

Già nota da un preliminare è una tomba, a camera ipogea con due camere laterali aperte sul *dromos* dalla loc. Frassineta (FIG. 1, 9), per la quale i resti del corredo e le caratteristiche architettoniche rimandano a una datazione alla metà del VII sec. a.C. (FIGG. 2-3).<sup>7</sup>

Per questo lavoro, frutto delle ricerche condotte da chi scrive, ringraziamo la dott.ssa A. M. Sgubini Moretti (Soprintendente per l'Etruria Meridionale) e il dott. G. Gazzetti (Ispettore di zona per la stessa Soprintendenza). Per la collaborazione e il supporto fornitici, ringraziamo il sig. A. Fedeli (assistente di zona della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale per Tolfa e Allumiere); tra gli amici A. Zifferero, A. Naso, E. A. Stanco e G. Boenzi.

1. A. NASO, M. RENDELI, A. ZIFFERERO, *Note sul popolamento e sull'economia etrusca in due zone campione degli entroterra vulcente e ceretano*, in *Atti II Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 1985), Roma 1989, pp. 537-572. Il quadro territoriale per questa fase è stato recentemente sintetizzato in C. IAIA, A. MANDOLESI, *Topografia dell'insediamento dell'VIII secolo a.C. in Etruria meridionale*, in *JAT III*, 1993, pp. 17-48.

2. Per una definizione del problema: F. DI GENNARO, *Forme d'insediamento tra Tevere e Fiova dal Bronzo finale al principio dell'età del ferro*, Firenze 1986; M. PACCIARELLI, *Sviluppi verso l'urbanizzazione nell'Italia tirrenica protostorica*, in *Atti Salerno - Pontecagnano*, pp. 227-253.

3. G. BOENZI, *Tolfaccia (Allumiere-RM). L'insediamento protostorico*, in *Quaderni del Museo Civico di Tolfa* 1, 1998, pp. 121-132.

4. IAIA, MANDOLESI, *citt.* (nota 1), n. 34.

5. Si tratta di materiali dell'età del Ferro raccolti nel corso di ricerche di superficie alle pendici di Rota e di una tomba a incinerazione datata all'VIII sec. a.C., cui si devono aggiungere alcune fibule a sanguisuga datate alla fase recente del primo Ferro dalla Cibona di Allumiere, un frammento di impasto dipinto dall'Elceto di Allumiere e un bracciale e una cuspidi di lancia in bronzo datati all'VIII sec. a.C. da Ripa Cerviale (Tolfa): A. ZIFFERERO, in NASO, RENDELI, ZIFFERERO, *citt.* (nota 1), pp. 548-549; C. PERSIANI, *Presenze preistoriche sui Monti della Tolfa (Roma)*, in *BPI LXXXIII*, 1992, pp. 321-322; IAIA, MANDOLESI, *citt.* (nota 1), pp. 26-27, nn. 32-39.

6. Per il tumulo del Monte Seccareccio, con una prima deposizione databile alla fine dell'Orientalizzante antico, e per il tumulo I di Largo della Bandita, con una deposizione attribuita alla fine del primo - avvio del secondo quarto del VII sec. a.C.: A. ZIFFERERO, *Architettura costruita e paesaggio rurale in Etruria meridionale: un contributo dal territorio cerite*, in *Id.* (a cura di), *L'architettura funeraria a Popolonia tra IX e VI secolo a.C.*, Atti del Convegno (Popolonia 1997), Firenze 2000, pp. 193-250. Per la tomba n. 33 del Ferrone (metà del VII sec. a.C.), e per la n. 40 (Orientalizzante antico): P. BROCATO, *La necropoli etrusca della Riserva del Ferrone*, Roma 2000, pp. 364-369, 397-399.

7. La tomba, ascritta al tipo B2 del Prayon, con tetto riprodotto il *columen* e le falde con *templa* e *cantherii* lavorati a intaglio, è descritta, con i materiali rinvenuti, in A. ZIFFERERO, *Canale Monterano (Roma)*, in *StEtr LVIII*, 1993, pp. 499-501, tavv. LXXXV-

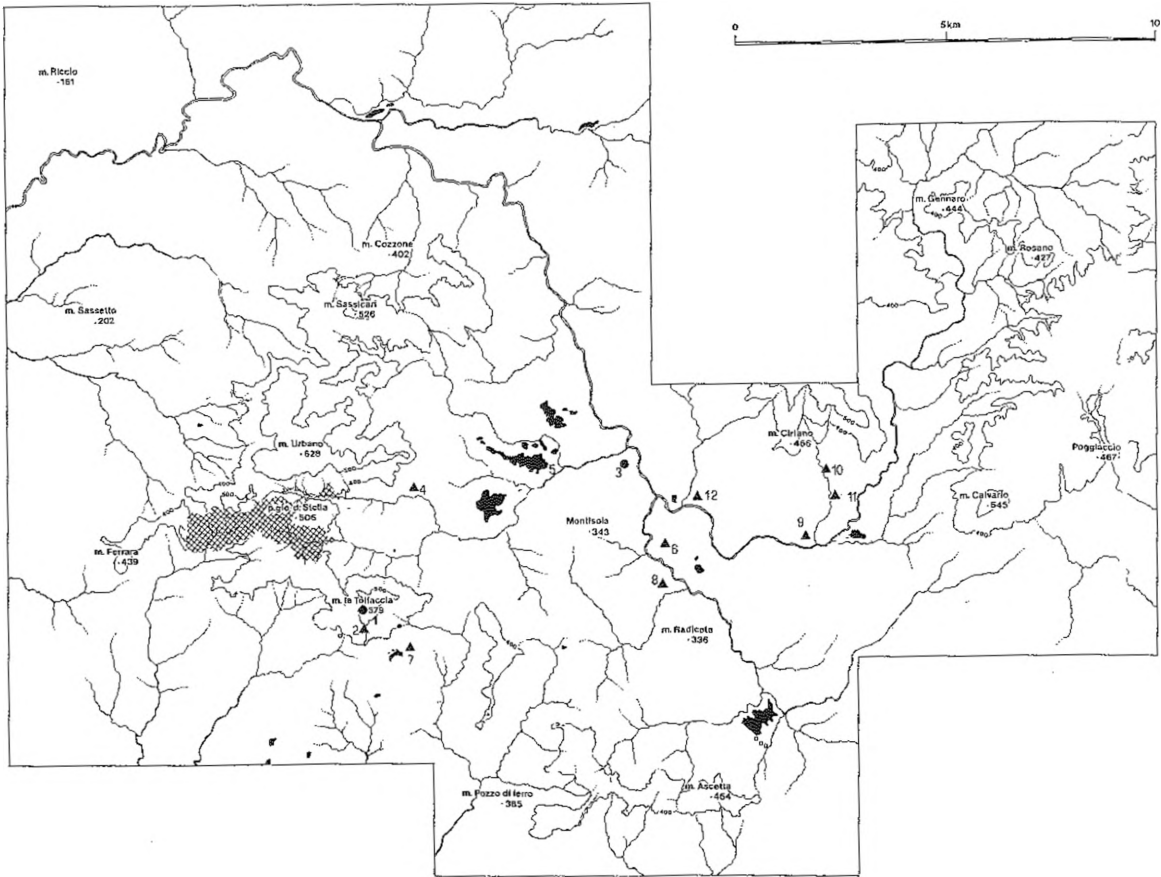


Fig. 1. La Valle del Mignone tra l'età del Ferro e le prime fasi dell'Orientalizzante. 1) La Tolfaccia; 2) La Fontanaccia; 3) Rota; 4) Fontana del Papa; 5) Pian della Conserva; 6) Seccareccio; 7) Bandita Grande; 8) Riserva del Ferrone; 9) Frassineta; 10) Ara del Tufo; 11) Largo della Bandita; 12) Poggio Capeccchio. Triangoli: nuclei funerari. Cerchi: insediamenti (rielaborazione da Zifferero 2000).

LXXXVI. Il recupero parziale dei resti del corredo, attesta la presenza di almeno due deposizioni. Alla prima, databile alla fase piena dell'Orientalizzante medio, si possono attribuire un'oinochoe di tipo fenicio-cipriota in bucchero, decorata a festone con palmette fenicie, vicina al tipo 2a del Rasmussen (Fig. 2, 1 del presente contributo); una coppa in bucchero su alto piede decorata a fasci di linee orizzontali ottenute a rotella sull'orlo, ventaglietti aperti rovesciati sulla vasca e linee a rotella ritorte sul piede, vicina al 'goblet' Rasmussen tipo a (Fig. 2, 3); un kyathos in bucchero con ventaglietti al di sotto dell'orlo e vasca baccellata, vicino al tipo 4a del Rasmussen (Fig. 2, 2). Per la ceramica depurata, si segnalano una 'tall kotyle' attribuibile al PCM, il cui tipo è ampiamente diffuso sia nelle necropoli cerite che nel territorio (Fig. 3, 3; Banditaccia, tomba 2006: M. A. Rizzo, *Ceramica etrusco-geometrica da Caere*, in M. CRISTOFANI [a cura di], *Miscellanea ceretana*, Roma 1989, p. 21, nota 36, con bibliografia precedente; San Paolo tomba 1, D. 1.8-9: EAD., *Cerveteri. Il tumulo di Montetosto*, in *Atti II Congresso Internazionale Etrusco*, cit. [nota 1], pp. 24, 42; EAD., *Le tombe orientalizzanti di San Paolo*, in A. M. SGUBINI MORETTI [a cura di], *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Catalogo della mostra, Roma 2001, p. 69; Monte Seccareccio: ZIFFERERO, cit. [nota 6], p. 213, n. 12; Pian Conserva, tomba 98, *infra*, p. 279); un frammento di skyphos di imitazione di tipi del PCM (Fig. 2, 6; Rizzo, *Il tumulo di Montetosto*, cit., p. 157; EAD., *Le tombe orientalizzanti*, cit., pp. 169-170); frammenti di un altro skyphos probabilmente di imitazione con fascia a risparmio in corrispondenza della spalla, campita a serie di tratti verticali e serie di sigma (Fig. 3, 2; cfr. A. NEWHALL STILLWELL, J. L. BENSON, *Corinth xv 3, The Pottery Quarter. The Pottery*, Princeton 1984, pp. 262-263, ascrivibile alla fase di passaggio tra PCM e PCT; M. A. RIZZO, *Alcune importazioni fenicie da Cerveteri*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* [Roma 1987], Roma 1991, p. 1177, fig. 3 d); un'anfora attica SOS del 'Middle Group'. In impasto bruno si segnala un'anforetta a spirali con decorazione a palmette e fiori di loto sul collo e airone sulla spalla e anse decorate a riquadri metopali (Fig. 3, 5). Per la seconda deposizione, ascritta al passaggio tra l'Orientalizzante medio e recente, si segnalano un'anfora in ceramica italo-geometrica che trova confronti con un esemplare in 'white on red' imitante le tarde varianti delle sos (Fig. 3, 1; M. MICOZZI, 'White-on-Red'. *Una produzione vascolare dell'orientalizzante etrusco*, Roma 1994, p. 36, tipo B1, ascritto al terzo quarto del VII sec., con riferimento a R. DIK, *Some Observations on Two Closely Related Groups of Etruscan Painted Amphorae from Caere*, in *Archaeologica Traiectina* XIII, 1978, cfr. 'late scale amphorae, form D', pp. 34-35, fig. 5); un'olletta stamnoide italo-geometrica (Fig. 3, 4; M. CRISTOFANI, *Le tombe da Monte Michele nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1969, tomba C, p. 28, n. 11, fig. 7), un calice su alto piede con solcature orizzontali sull'orlo (Fig. 3, 10-11; Monte Abatone, tomba 426: A. COEN, *Complessi tombali di Cerveteri con urne cinerarie tardo-orientalizzanti*, Firenze 1991, p. 44, n. 2). Dallo stesso nucleo della Frassineta, nel corredo recuperato dalla tomba 7, si segnalano frammenti di attingitoi (Fig. 3, 6; cfr. Monte Abatone, tomba 76: B. BOSIO, A. PUGNETTI [a cura di], *Gli Etruschi di Cerveteri*, Catalogo della mostra, Milano 1986, p. 38, n. 29) e una coppa su piede (Fig. 3, 9; tomba 78 del Vecchio Recinto: Rizzo, *Ceramica etrusco-geometrica*, cit., p. 24).

Altri materiali ascrivibili alla fase in questione sono quelli recuperati all'Ara del Tufo,<sup>8</sup> al Largo della Bandita<sup>9</sup> e a Poggio Capecchio (FIGG. 1, 10-12 è 3-4).<sup>10</sup>

[V. A.]

## 2. PRIMI SVILUPPI DELLA FREQUENTAZIONE DEL PIANORO DELLA CONSERVA

Il sito indagato in maniera più approfondita nell'area è quello di Pian della Conserva, già noto soprattutto per aver restituito numerosi tumuli e tombe a camera databili dalla fase iniziale dell'Orientalizzante medio al VI sec. a.C.<sup>11</sup>

Le ricerche condotte negli ultimi anni hanno però arricchito le conoscenze sulle fasi precedenti, che si limitavano al rinvenimento di un corredo dell'Orientalizzante antico localizzato all'esterno dell'area propria del pianoro, e a frammenti della tarda età del Ferro da raccolte di superficie (FIG. 1, 5).<sup>12</sup>

Al passaggio tra l'avanzata età del Ferro e le prime fasi dell'Orientalizzante si possono ora attribuire i materiali rinvenuti nel 1988 nel corso di un saggio di scavo (denominato PC IV) condotto da A. Naso lungo la strada etrusca localizzata nella Zona B (TAV. I a). L'indagine ha permesso di in-

8. Dal corredo frammentario (FIG. 4, 2-6) di una tomba oggetto di scavi clandestini si segnalano in impasto bruno un attingitoio, un kantharos decorato a motivi vegetali e frammenti di anfore a spirali; numerosi frammenti di piatti italo-geometrici; un frammento di kotyle protocorinzia con decorazione lineare; frammenti di olle e di un piatto carenato in impasto rosso (cfr. tomba 89 di Monte Abatone: BOSIO, PUGNETTI, *citt.* [nota 7], p. 58, n. 30).

9. Insieme a numerosi frammenti di bucchero (calici, oinochoai), di ceramica italo-geometrica (piatti, anfore) ed etrusco-corinzia, si segnala un'olla in impasto rosso, con bugne sulla spalla (FIG. 4, 1), per la quale un confronto sembra possibile con un'olla dalla tomba 182 della Bufolareccia: L. CAVAGNARO VANONI, *Materiali di antichità varia v. Concessioni alla Fondazione Lerici. Cerveteri*, Roma 1966, p. 36, n. 18, tav. 34.

10. Calice in impasto bruno, con denti di lupo sulla carena e due incisioni orizzontali sull'orlo (simile a FIG. 4, 5).

11. O. BENNDORF, *Scavi Etruschi*, in *BullInst* 1866, pp. 225-231; S. BASTIANELLI, *Il territorio tolfaetano nell'antichità*, in *StEtr* XVI, 1942, pp. 229-260; A. NASO, *La necropoli etrusca di Pian della Conserva*, Roma 1980; *Id.*, *Osservazioni sullo sviluppo topografico e sulla periodizzazione della necropoli etrusca di Pian della Conserva*, in A. MAFFEI, F. NASTASI (a cura di), *Caere e il suo territorio. Da Agylla a Centumcellae*, Roma 1990, p. 83; *Id.*, *Scavi sui Monti della Tolfa nel secolo XIX: documenti e materiali*, in *AC* XLV, 1993, pp. 56-117.

12. Si tratta di una tomba a fossa collocata sulle pendici settentrionali del pianoro, parzialmente sconvolta dalle arature, con corredo databile tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C. (A. NASO, *Una sepoltura dell'orientalizzante antico da Pian della Conserva (Tolfa)*, in *MededRom* XLVIII, 1988, pp. 27-35) e di materiali di superficie, alcuni dei quali riferibili ad un momento di passaggio tra la fase media e quella finale dell'età del Bronzo, altri databili tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C. (PERSIANI, *citt.* [nota 5], pp. 323-333).

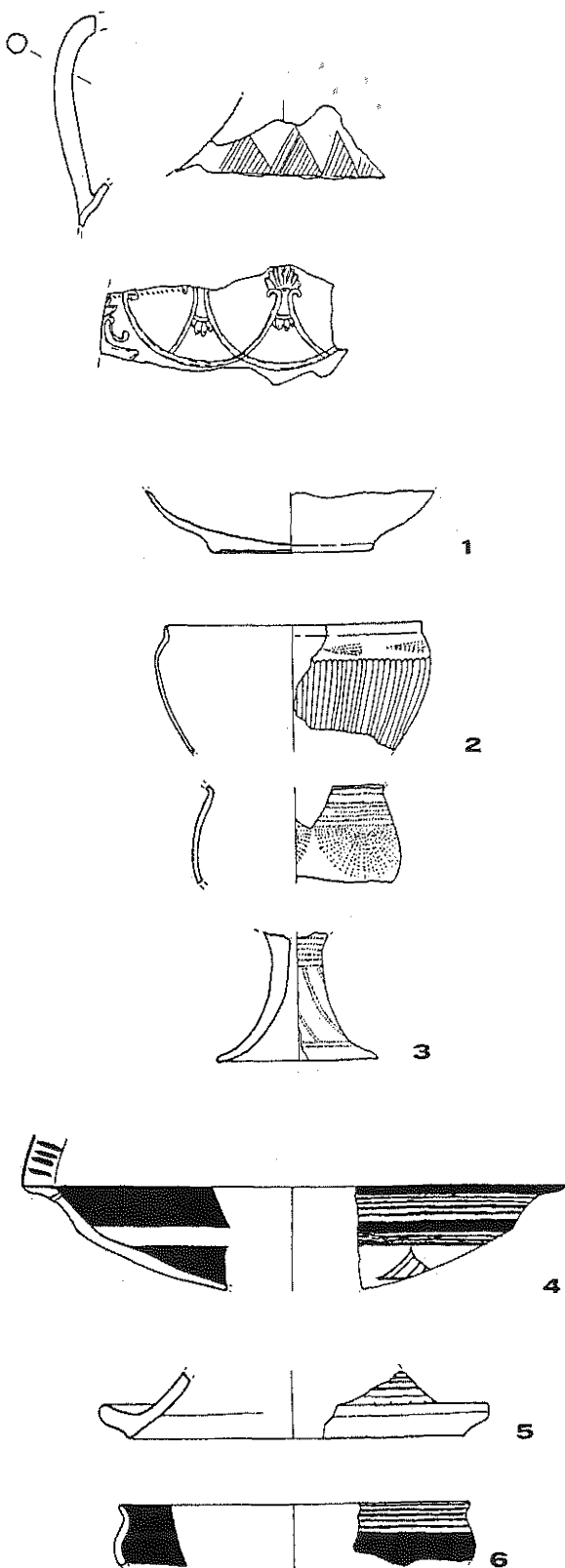


FIG. 2. Corredo della tomba rinvenuta in loc. Frassineta (disegni V. Acconcia, F. Grasso).

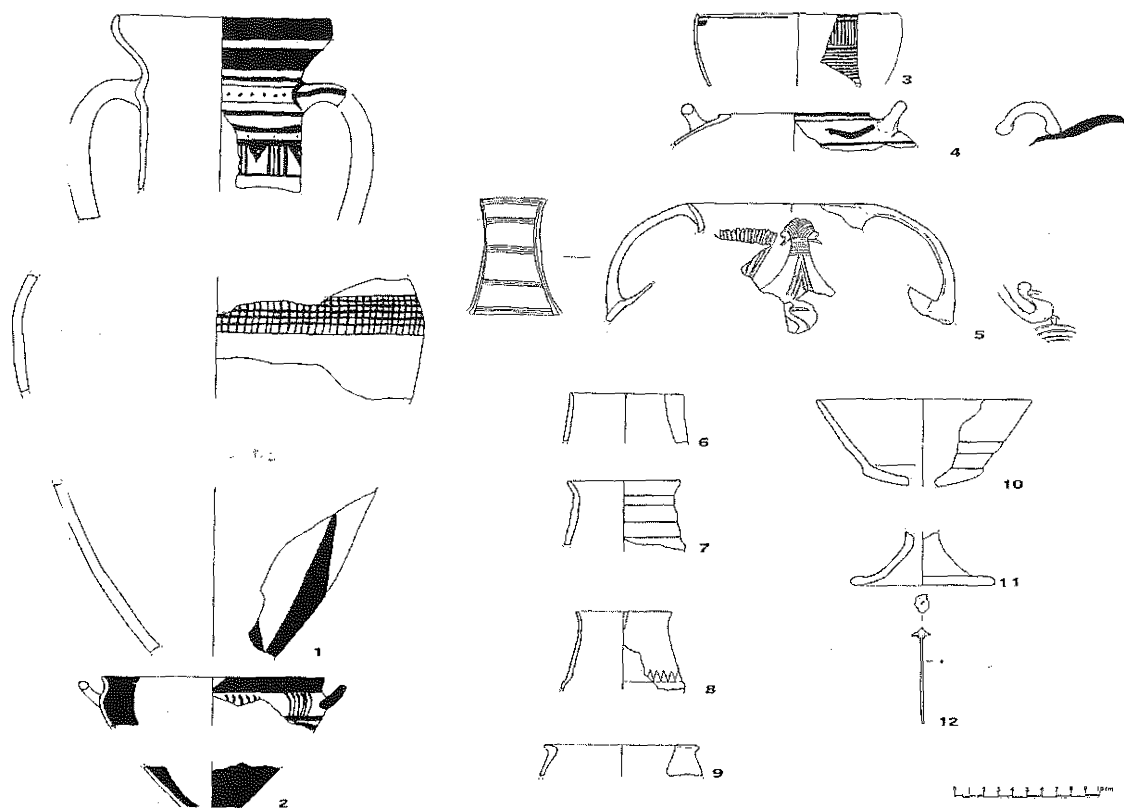


FIG. 3. Loc. Frassineta (1-4, 8, 10-12); tomba 7 (6-7, 9) (disegni V. Acconcia, F. Grasso).

dividuare due fosse di incerta funzione, tagliate nel banco tufaceo, riempite da depositi stratigrafici ricchi di frammenti ceramici.<sup>13</sup>

I materiali recuperati, in giacitura secondaria, sembrano provenire da un originario e omogeneo contesto stratigrafico posto nelle vicinanze, ed erano composti prevalentemente da frammenti di impasto bruno non tornito e rosso, ad esclusione di un piatto in ceramica etrusco-geometrica decorato a fasce orizzontali di colore rosso (FIG. 5, 1).<sup>14</sup>

Tra gli altri frammenti, di particolare interesse sono un'anforetta globulare con spalla decorata a incisioni verticali, con confronti nell'ambito della prima metà del VII sec. a.C. (FIG. 5, 2)<sup>15</sup> e un frammento simile, probabilmente coevo al precedente o di poco più recente (FIG. 5, 3), le cui dimensioni inducono a ritenere possibile una miniaturizzazione, quale sembra attestata anche nel caso di un peso da telaio (FIG. 5, 19).<sup>16</sup>

Numerosi frammenti sono attribuibili a olle, per una delle quali sembrano possibili però confronti con materiali della prima età del Ferro,<sup>17</sup> derivanti da tipi dell'età del Bronzo finale (FIG. 5, 6).<sup>18</sup>

13. Ringraziamo A. Naso per averci messo a disposizione il materiale qui presentato e la relativa documentazione stratigrafica. I frammenti documentati (FIG. 5) costituiscono una selezione di quelli rinvenuti non solo nei suddetti riempimenti di fossa ma anche negli strati di livellamento del saggio IV.

14. Lo stato di rinvenimento e il carattere dei materiali presentati, induce a ipotizzare una provenienza da un originario contesto domestico piuttosto che funerario. Per il piatto: M. CRISTOFANI (a cura di), *Caere 3.1. Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale*, Roma 1992, D 1.5, tav. 31, 2.

15. Per la datazione all'Orientalizzante antico si rimanda a confronti con materiale vulcente (E. MANGANI, *Corredi vulcenti dagli scavi Gsell al Museo Pigorini*, in *BPC* LXXXVI, 1995, nn. 4, 11-13). Per una datazione più alta, un orciolo carenato in impasto dalla tomba X di Tivoli, databile al III periodo della cultura laziale (*Civiltà Lazio Primitivo*, p. 204, n. 4, tav. XL), o anche il confronto, piuttosto puntuale per l'andamento del profilo, con una ciotola carenata in impasto bruno da Tarquinia datata alla seconda metà dell'VIII sec. a.C. (M. BONGHI JOVINO [a cura di], *Gli Etruschi di Tarquinia*, Catalogo della mostra, Modena 1986, p. 96, n. 169, fig. 81).

16. Il confronto più stringente è con attingitoli provenienti dalle tombe di Poggio Buco del primo quarto del VII sec. a.C. (G. BARTOLONI, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972, p. 24, fig. 7, 21).

17. G. BARTOLONI et al., *Materiali dell'età del Bronzo Finale e della prima età del Ferro*, Firenze 1980, tav. XLIII, 1.

18. M. A. S. FIRMANI, *Ricerche nella Sabina Velina e Tiberina*, in *QuadAET* 2, Roma 1979, pp. 116-119.

Problemi di datazione presentano alcuni scodelloni e due coperchi a calotta (FIG. 5, 10-12, 16), tipi diffusi in un arco temporale piuttosto ampio, sebbene la tecnica di lavorazione a mano lasci presumere una cronologia alta.<sup>19</sup>

Ben inquadrabile nel terzo quarto dell'VIII sec. a.C. è una tazza carenata dal profilo piuttosto schiacciato, con orlo verticale distinto, lievemente estroflesso e spalla decorata con brevi costolature verticali (FIG. 5, 14).<sup>20</sup>

Si segnala inoltre un frammento identificato come bollitoio, caratterizzato da orlo verticale bifido, che non trova confronti puntuali ma che potrebbe essere attribuito, in via ipotetica, alle fasi iniziali della cultura villanoviana (FIG. 5, 15).<sup>21</sup>

Tra le forme non vascolari sono da rilevare un frammento pertinente a un rocchetto, e una fuseruola biconica (FIG. 5, 18-20).<sup>22</sup>

Vi è inoltre una fibula bronzea, con arco a losanga decorato sulla sommità da tre bottoni rilevati, che trova confronti con tipi di VIII sec. a.C. (FIG. 5, 21).<sup>23</sup>

Coevi a questo nucleo sono alcuni dei frammenti ceramici rinvenuti nello scavo della crepidine della tomba PC 87, il cui tumulo era composto di un riporto di terra proveniente dalla distruzione di depositi archeologici in giacitura primaria, databili tra l'età del Ferro finale e il periodo arcaico.

In particolare va segnalata una ciotola in impasto bruno non tornito, con orlo rientrante e ansa impostata orizzontalmente, databile nell'ambito dell'VIII sec. a.C., più probabilmente nella seconda metà dello stesso (FIG. 5, 22).<sup>24</sup>

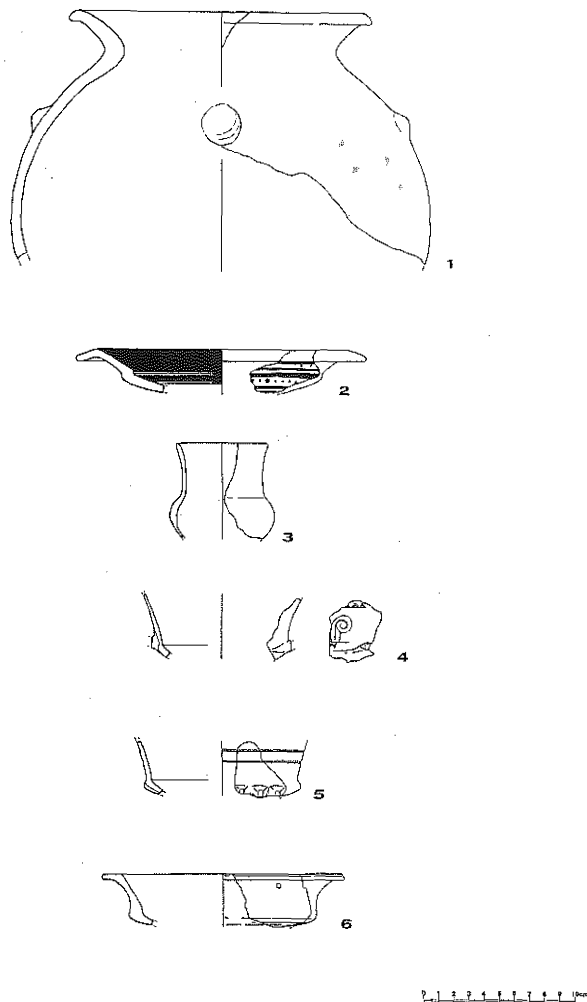


FIG. 4. Largo della Bandita (1); Ara del Tufo (2-6) (disegni V. Acconcia, F. Grasso).

19. Confronti con materiali dell'età del Ferro di Tarquinia: M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ, *Tarquinia, testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato, campagne 1982-1988*, Roma 1997, tav. 106.1, n. 2; sempre a Tarquinia in stratigrafie dell'Orientalizzante antico: tav. 124, n. 1; EAED., *Tarchna II. Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato, campagne 1982-1988. I materiali*, 1, Roma 1999, tav. 29, 10, tipo II A.

20. I confronti sono vari, da numerosi contesti di quest'epoca: i tipi 49A e 50B della classificazione di Guidi dei materiali della necropoli veiente dei Quattro Fontanili sono inquadrabili nella fase finale della prima età del Ferro (A. GUIDI, *La necropoli veiente dei Quattro Fontanili nel quadro della fase recente della prima età del Ferro italiana*, Firenze 1993, fig. 11, 5-6); da San Giovenale e da Poggio Buco (San Giovenale: B. OLINDER, I. POHL, *San Giovenale II: 4. The Semi-subterranean Building in Area B*, Stockholm 1981, tav. 5, n. 125; a Poggio Buco: BARTOLONI, cit. [nota 16], tomba IV, p. 50, n. 11; si veda inoltre BOENZI, cit. [nota 3], p. 123, FN 93 A 132, fig. 3, 5). Leggermente più antichi risultano tipi simili all'interno del panorama della cultura laziale, come mostra il confronto con tazze del III periodo caratterizzate però da una maggiore profondità della vasca (A. M. BIETTI SESTIERI [a cura di], *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992, p. 286, tav. 22, 200; A. P. ANZIDEI, A. M. BIETTI SESTIERI, A. DE SANTIS, *Roma e il Lazio dall'età della pietra alla formazione della città. I dati archeologici*, Roma 1985, fig. 148, 4); la forma piuttosto schiacciata con orlo e spalla alti sembra riferibile ad un panorama di terzo quarto dell'VIII sec. a.C. in area etrusca (I. POHL, *The Iron Age Necropolis of Sorbo at Cerveteri*, Stockholm 1972, fig. 33, 1), sebbene rari esemplari siano ancora presenti in tombe vulcenti della prima metà del VII sec. a.C. (M. T. FALCONI AMORELLI, *Corredi di tre tombe rinvenute in Vulci nella necropoli di Mandrione di Cavalupo*, in *StEtr* xxxvii, 1969, p. 195, fig. 4 b, 5-6) e in contesti di secondo quarto del VII sec. a.C. (BARTOLONI, cit. [nota 16], p. 50, fig. 19, 11).

21. Dal territorio di Civitavecchia, località Torre Valdaliga, proviene un bollitoio simile datato alle fasi IA-IB di Tarquinia (*La preistoria e la protostoria nel territorio di Civitavecchia*, Civitavecchia 1981, p. 144, fig. 24, 2).

22. Fuseruole di questo tipo sono attestate tra gli inizi dell'VIII sec. a.C. e l'Orientalizzante antico (GUIDI, cit. [nota 20], tipo 7A, fig. 21, 9).

23. Pantano del Grano, t. 1: A. DE SANTIS, *Alcune considerazioni sul territorio veiente in età orientalizzante e arcaica*, in G. BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio. Atti della giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino*, Roma 1997, fig. 16, 32.

24. Un confronto generico è costituito dalle ciotole di copertura dei biconici villanoviani; si veda ad esempio la tomba 296 della necropoli di Laghetto II di Cerveteri (*Gli Etruschi e Cerveteri*, Catalogo della mostra, Milano 1980, p. 141, n. 4); il particolare

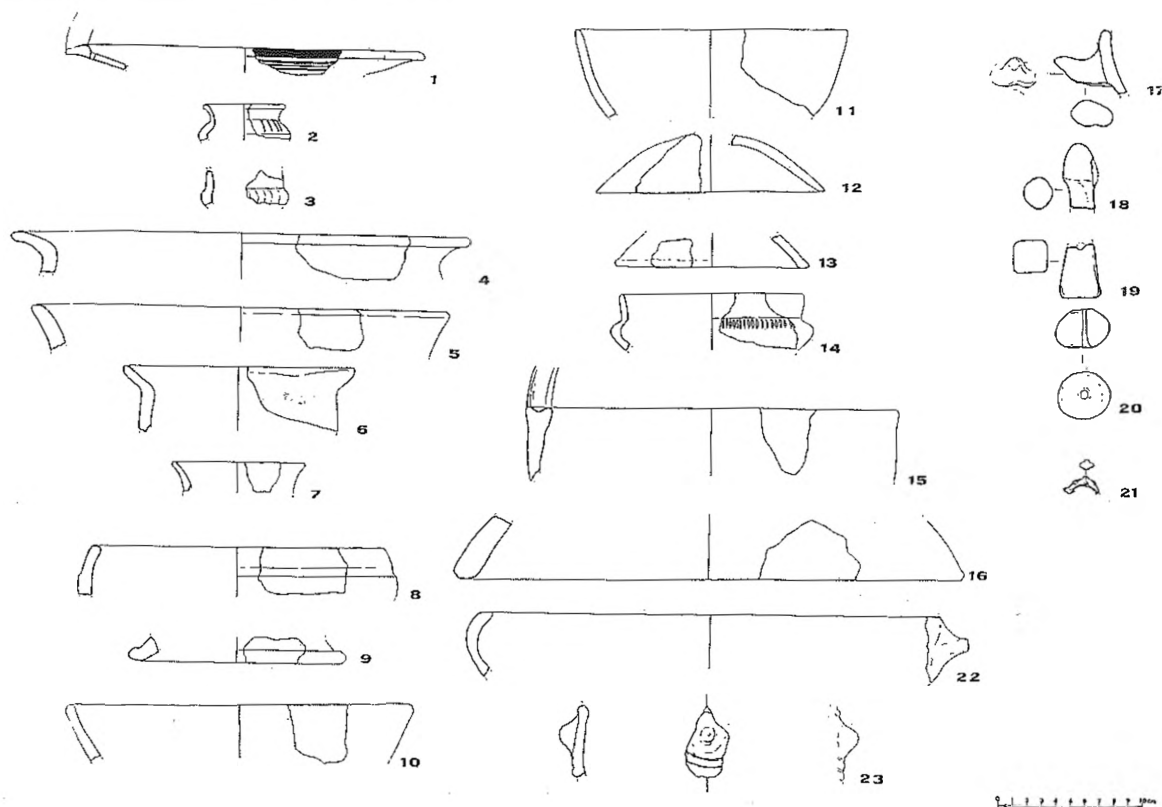


FIG. 5. Pian della Conserva: saggio IV (1-21); crepidine PC 87 (22-23) (disegni: V. Acconcia e F. Grasso).

Maggiori problemi pone la datazione di un frammento decorato con bugna circondata da tre solcature concentriche (FIG. 5, 23): tale motivo infatti è sporadicamente presente su olle di cultura appenninica ma anche su rare anforette ceretane del primo quarto dell'VIII sec. a.C.<sup>25</sup>

[F. C.]

### 3. NUOVE RICERCHE A PIAN DELLA CONSERVA: LA ZONA D

Le campagne di scavo condotte tra il 1992 e il 1998 in un'area del pianoro fino ad allora non indagata, denominata zona D (TAV. I b), hanno portato alla luce un nucleo sepolcrale che sembra svilupparsi da alcune tombe molto antiche (PC 95, 99 e 100) inquadrabili cronologicamente nell'Orientalizzante antico (*infra*, p. 280). Intorno a queste ultime, tra l'Orientalizzante medio e il periodo arcaico, furono costruite tombe a camera ipogea a tumulo (PC 94, 96, 98, 103, 105) e a fossa semplice (PC 97). Un saggio estensivo a nord della PC 98 ha inoltre permesso di individuare un tracciato viario tagliato nel banco tufaceo, probabile prosecuzione di un percorso già localizzato in un'altra area (zona A).<sup>26</sup>

In questa sede sarà preso brevemente in esame l'intervento di scavo che ha riguardato la tomba PC 100, essendo i dettagli riguardanti le indagini sulle altre sepolture già editi, e dell'area a nord della PC 98 cui si è appena fatto cenno.<sup>27</sup>

L'indagine stratigrafica di tali evidenze consente infatti di sottolineare alcune problematiche legate al loro stato di conservazione e di rinvenimento, in rapporto alle attività agricole svoltesi sul pianoro fino

orlo appiattito e la forma della vasca piuttosto schiacciata sembrano appartenere ad una tradizione villanoviana tarda; si veda il confronto con ciotole da Tarquinia (BONGHI JOVINO, *cit.* [nota 15], p. 96, fig. 81, 186) e con materiali dalla Tolfaccia (BOENZI, *cit.* [nota 3], p. 123 TN 95 DI 3.1.)

25. POHL, *The Iron Age*, *cit.* [nota 20], fig. 7, 1.

26. NASO, *La necropoli etrusca*, *cit.* (nota 11), p. 90.

27. Lo scavo delle PC 94, 95, 96, 97, 98, 99 è stato già affrontato in V. ACCONCIA *et al.*, *Nuove ricerche nella necropoli etrusca di Pian Conserva (Tolfa, Roma): 1993-1994*, in *Archeologia Uomo Territorio* XV, 1996, pp. 9-18 e in A. ZIFFERERO, *Pian Conserva - ricerche nella necropoli principale*, in *StEtr* LXI, 1996, pp. 456-460. Per lo scavo della PC 100: F. CESARI *et al.*, *Pian Conserva*, in *Archeologia* 9-10, sett.-ott. 1995, p. 10. L'analisi complessiva dello scavo e dei corredi delle tombe più antiche della zona D è attualmente in

alla metà del secolo xx.<sup>28</sup> Queste ultime hanno determinato delle profonde modifiche sia nella geomorfologia che nella conservazione del palinsesto stratigrafico precedente, tali da rendere necessaria una puntuale valutazione dell'area di diffusione dei materiali pertinenti ai corredi di sepolture sconvolte sia dalle arature sia dagli scavi clandestini.<sup>29</sup>

Alla luce di tali problematiche, si può analizzare brevemente la situazione di rinvenimento e la struttura della tomba PC 100, che sembra essere stata interessata da due fasi costruttive, forse con la funzione di riadattarne i caratteri architettonici ancora prima della deposizione per la quale era stata destinata.

La tomba, simile alle vicine PC 95 e 99, è una monocamerale del tipo semicostruito, orientata in senso est-ovest, di forma approssimativamente rettangolare con angoli smussati (Tav. 1 c).<sup>30</sup> Il suo assetto subì una modifica a seguito dello scavo di un letto di deposizione di forma ogivale che intaccava l'originaria banchina provvista di coppella.<sup>31</sup> Anche il *dromos* fu ampliato nel senso della lunghezza, con andamento divergente rispetto all'asse della tomba e con fattura più grossolana e pareti verticali, non lisce e rastremate. Questa chiara fase di ripensamento dei caratteri architettonici, come già detto, non sembra però confortata dall'analisi dei materiali ceramici attribuibili complessivamente a un'unica sepoltura.<sup>32</sup>

La stratigrafia documentata all'interno della camera era composta da un accumulo di terra mista a frammenti tufacei, probabilmente pertinenti alle lastre di copertura. Quest'ultimo, sconvolto in superficie dalle arature, sigillava un deposito ricco di materiali ceramici in stato di conservazione frammentario e quasi del tutto privo di oggetti metallici, probabilmente a causa di una spoliazione avvenuta in età imprecisata. La stratigrafia conservata nel *dromos* era sostanzialmente analoga a quella della camera. Il sigillo, costituito da una grossa lastra di tufo, conservava la giacitura originaria, ma si presentava lievemente inclinato, forse a causa delle arature. È possibile quindi ipotizzare che la spoliazione sia avvenuta contestualmente alla demolizione della copertura della camera.

Resta da chiarire la cronologia di tali interventi di alterazione: l'analisi del contesto individuato nel saggio a nord della PC 98, ancora in fase di studio, potrebbe aiutare a comprendere tali dinamiche. Come già accennato, qui si è individuato un tratto di viabilità interna al pianoro tangente il tumulo della vicina tomba. Il margine stradale contro quest'ultimo presentava tracce di un intervento di asportazione di notevole entità realizzato sul banco geologico, forse riferibile a un'attività di estrazione del tufo, analogamente a quanto osservato per la tagliata viaria della zona B. In seguito, tale alterazione fu regolarizzata con la costruzione di un grossolano muro a secco di blocchi di tufo di riutilizzo, e anche in questo caso obliterato con uno strato di detriti. Un altro apprestamento era disposto a est del primo a colmare una lacuna nel banco tufaceo del tumulo della PC 98. La struttura in questione era tra l'altro caratterizzata dal reimpiego di tre frammenti di lastre di tufo con motivo a scala.<sup>33</sup>

Si potrebbe quindi delineare un intervento unitario di destrutturazione dell'area sepolcrale, facilmente riconoscibile nel caso delle tombe a camera semicostruita e della PC 97, a fossa ricoperta di blocchi di tufo, che si presentavano infatti violate e colmate con strati di detriti, probabilmente relativi alla copertura. Diversamente le tombe ipogee sembrano essere in qualche modo rimaste visibili più a lungo, o più facilmente individuabili, visti i ripetuti fenomeni di spoliazione e talvolta di utilizzo come ricovero, a cui sono state sottoposte.<sup>34</sup>

[F. V.]

corso di stampa: V. ACCONCIA, F. CESARI, F. GRASSO, F. VALLELONGA, *Le tombe PC 95, 99 e 100 da Pian della Conserva (Tolfa, Roma)*, in *RdA*.

28. NASO, *La necropoli etrusca*, cit. [nota 11], p. 83.

29. I processi post-deposizionali verificabili in un sito soggetto a intenso sfruttamento agricolo, come quello in esame determinano notevoli alterazioni delle stratigrafie preesistenti, come la distruzione degli elevati originari, o l'impossibilità di determinare l'origine profonda delle evidenze negative (es. buche di palo). A proposito di tali dinamiche: G. LEONARDI, s. v. *Processi formativi*, in R. FRANCOVICH, D. MANACORDA (a cura di), *Dizionario di archeologia*, Bari 2000, pp. 228-231, con bibliografia citata; per gli effetti dei lavori agricoli sulle aree di manufatti: F. CAMBI, N. TERRENATO, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma 1997, pp. 170-171. Caso emblematico in tal senso è rappresentato dallo scavo della tomba PC 95, durante il quale è stato possibile individuare i pochi resti del corredo funerario non solo nella camera, ma anche nello strato agricolo circostante. Per lo scavo della tomba PC 95: ACCONCIA et al., *Nuove ricerche*, cit. [nota 27], p. 11. Per l'incidenza degli scavi clandestini nella ricerca e valorizzazione del territorio, A. ZIFFERERO, *Ricerca di superficie e tutela: per un censimento degli scavi clandestini nel Lazio settentrionale*, in *Archeologia Uomo Territorio* xv, 1996, pp. 141-152.

30. Attribubile al tipo A1 del Prayon; RIZZO, *Ceramica etrusco-geometrica*, cit. (nota 7), p. 12, nota 7.

31. Simile a quella rinvenuta nella PC 99: ACCONCIA et al., *Nuove ricerche*, cit. (nota 27), p. 13.

32. Un fenomeno di riutilizzo, molto più grossolano, era già stato notato nel caso della PC 95, ACCONCIA et al., *Nuove ricerche*, cit. (nota 27), p. 12.

33. F. GALLUCCIO, *Sculture funerarie etrusche a Pian della Conserva*, in *Quaderni del Museo Civico di Tolfa* 1, 1998, pp. 202-206. Per lo scavo del saggio a nord della PC 98: A. CALÌ et al., *Pian della Conserva*, in *Archeologia* 10-11, ott.-nov. 1997, p. 8.

34. Ad esempio nel caso della PC 96 è attestato un riutilizzo di età medievale: ACCONCIA et al., *Nuove ricerche*, cit. (nota 27), pp. 13-14.

## 4. I CORREDI DELLE TOMBE PC 95, 99 E 100

Le tre tombe più antiche della zona D, come già accennato, presentavano tutte camera semicostruita.<sup>35</sup>

Nel caso della PC 95 i materiali recuperati sono pertinenti prevalentemente a forme in impasto bruno: si segnalano due anforette a spirali, una delle quali presenta una decorazione a rosetta realizzata a punti impressi alla base del collo, e un'oinochoe di tipo fenicio-cipriota. Tra le forme aperte, un kantharos con carena a spigolo decorata a bugne e inserzione di lamelle metalliche; un calice carenato decorato con due solcature orizzontali e parallele; e una kotyle a vasca profonda con anse orizzontali impostate obliquamente sotto l'orlo e decorazione incisa, ad airone campito a punti. Si segnalano inoltre un'olletta con quattro bugne nella zona di massima espansione del vaso e una fuseruola con decorazione impressa a zig-zag. Sono inoltre attestati alcuni frammenti di impasto rosso e di ceramica italo-geometrica. Tra i metalli, erano presenti frammenti di fibule ad arco ingrossato e a sanguisuga, in bronzo e ferro.

Dall'analisi del corredo si può ipotizzare che la PC 95 ospitasse un'unica deposizione, probabilmente femminile, databile tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C.

Per quanto riguarda la PC 99, invece, i resti rinvenuti sembrano pertinenti ad almeno due deposizioni successive, confermate anche da una possibile risistemazione della camera.<sup>36</sup>

Alla prima, si possono attribuire un kyathos in impasto bruno, di cui si conserva un frammento della vasca carenata, del fondo e dell'attacco dell'ansa; un kantharos con ansa sopraelevata insellata, su basso piede a tromba, decorato con quattro solcature orizzontali e parallele sulla vasca, e carena ad intacche; una kotyle con triangoli campiti a punti sotto l'orlo e alcuni frammenti di anforette a spirali. In impasto rosso sono attestati frammenti di un calice a vasca emisferica con orlo a tesa decorato da incisioni a zig-zag; frammenti di piatto; un'olletta con orlo a colletto; un attingitoio con collo troncoconico e frammenti di olle globulari. In ceramica italo-geometrica, sono attestate un'olletta stamnoide con orlo piatto, anse a bastoncino verniciate e impostate obliquamente sulla spalla, fra le quali corre una decorazione a linea ondulata e sul resto del vaso una decorazione a fasce parallele; una seconda olletta con orlo estroflesso, presenta spalla decorata a 'chevrons' e, sul resto del vaso, spesse fasce dipinte. Alla seconda deposizione devono probabilmente essere attribuiti un kantharos in impasto bruno di piccole dimensioni con anse sopraelevate, piede a tromba e carena decorata a intacche, che richiama tipi realizzati in bucchero; appunto in bucchero sono attestati frammenti di un calice decorato a ventaglietti verticali al di sotto dell'orlo, con fascio di tre solcature orizzontali e parallele, ventaglietti chiusi distesi e carena a punte di diamante; un kyathos con ansa a bastoncino sopraelevata, su basso piede ad anello, decorato con ventaglietti orizzontali; un attingitoio con ansa sopraelevata, decorato con tre solcature orizzontali e parallele sotto i ventaglietti. Per la ceramica etrusco-corinzia si rileva la presenza di due coppette emisferiche su basso piede, con anse orizzontali, decorate da fasci di linee parallele che scandiscono il motivo del cane corrente; una coppetta acroma, su piede a tromba e orlo ingrossato. È presente anche un'olla con decorazioni sovradipinte in bianco, con orlo verticale a colletto, ventre ovoide e anse a maniglia impostate obliquamente sulle spalle. Nel corredo risulta significativa la presenza di due anfore etrusche da trasporto, una di grandi dimensioni con fondo appuntito e una più piccola con fondo piano. Sono inoltre attestate due fuseruole, di cui una decorata, una fibula a sanguisuga e un coltellino in ferro. Dall'analisi dei materiali si può ipotizzare che la tomba abbia ospitato due successive deposizioni: la prima sarebbe databile tra il primo e il secondo quarto del VII sec. a.C., la seconda relativa al riassetto della tomba, caratterizzata da materiali in bucchero e ceramica etrusco-corinzia, inquadrabile nel terzo quarto del VII sec. a.C.

La tomba PC 100, a una sola deposizione presentava un corredo, negli strati sottostanti il crollo della volta, composto prevalentemente di impasto bruno: sono infatti attestati almeno cinque calici su piede a tromba, vasca carenata e decorazione a due o tre solcature orizzontali e parallele; un kyathos carenato privo dell'ansa, con fondo piano e vasca decorata da due solcature orizzontali e parallele; un kyathos con ansa impostata sull'orlo e vasca baccellata e una kotyle frammentaria. Da segnalare anche la presenza di un'olla globulare in impasto bruno, decorata a costolature, su alto supporto decorato a traforo.

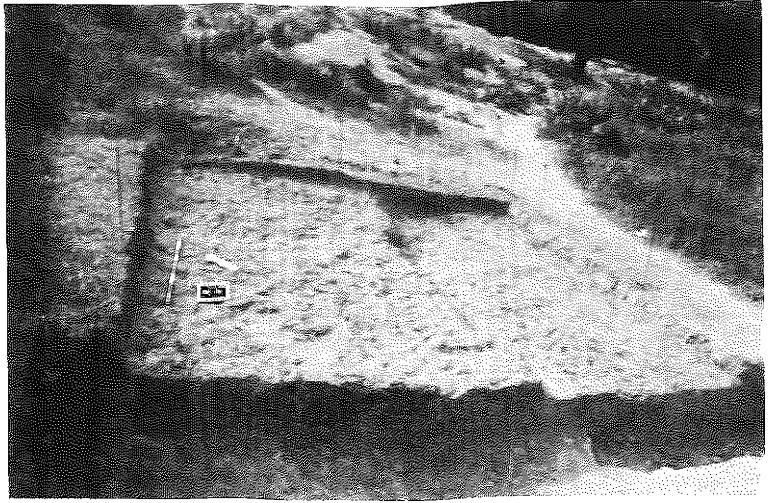
Anche questa deposizione sembra ascrivibile all'Orientalizzante antico.

[F. G.]

35. Come già accennato alla nota 27, i corredi di queste tombe saranno analizzati, corredati di documentazione grafica e fotografica, in un'altra sede.

36. ACCONCIA *et al.*, *Nuove ricerche*, cit. (nota 27), p. 12.

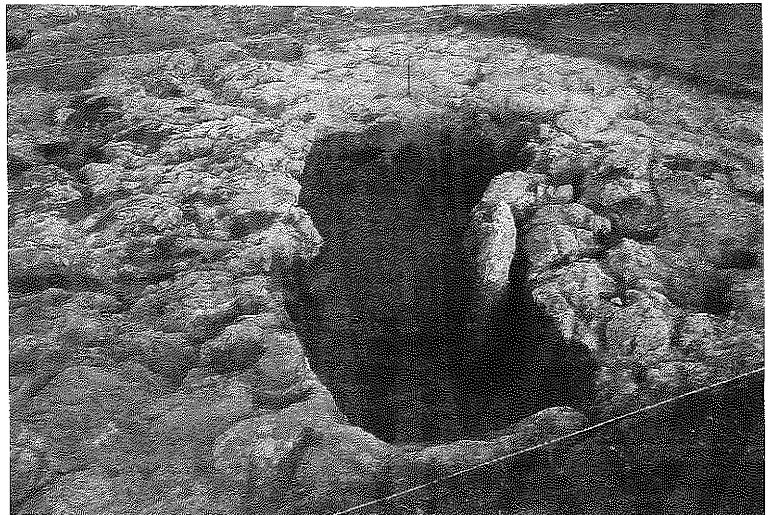




a



b



c

TAV. I. a) Pian della Conserva, saggio PC IV (foto A. Naso); b) Pian della Conserva, zona D (foto A. Zifferero); c) Pian della Conserva: la tomba PC 100 a scavo ultimato (foto F. Vallelonga).